

BOLLETTINO  
STORICO-BIBLIOGRAFICO  
SUBALPINO

Anno CXIV - 2016  
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

E S T R A T T O

---

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*  
CXIV 2016 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

---

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Publicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,  
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),  
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,  
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,  
ISIDORO SOFFIETTI

ELENA CORNIOLO, <i>Istituzioni, famiglie e territorio. I canonici di Sant'Orso nel borgo di Aosta (secoli XII e XIII)</i> . . . . .	pag. 437
PAOLO BUFFO, <i>Carlo Cipolla e il metodo per l'edizione delle fonti medievali: le note di lettura per la Deputazione subalpina di storia patria</i> . . . . .	» 467
LUCIANO FRASSON, <i>L'elezione di sepoltura nella diocesi torinese tra diritto canonico e una sentenza del senato di Piemonte (1723)</i> . . . . .	» 523
FEDERICA ALBANO, « Tu lo dici! ». <i>Il caso Grignaschi 1848-1850</i> . . . . .	» 559
<b>NOTE E DOCUMENTI</b>	
GIANCARLO CHIARLE, <i>La rifondazione di Ciriè nel medioevo nell'area d'influenza dei marchesi di Monferrato</i> . . . . .	» 597
CATERINA BONZO, <i>Un esempio di statutum rationabile. Primi spunti di ricerca sugli statuti di Vinovo</i> . . . . .	» 655
DIEGO D'ELIA, <i>Un insolito compiacimento: la nota del Comandante Generale per i suoi Carabinieri in occasione dell'estensione del Giubileo del 1825</i> . . . . .	» 687
<b>RECENSIONI</b>	
GIANCARLO CHIARLE, <i>L'alba del popolo. Baratonìa e le Valli di Lanzo nella crisi del Trecento</i> (Luigi Provero) . . . . .	» 691
<i>Facino Cane. Predone, condottiero e politico</i> , a cura di BEATRICE DEL BO e ALDO A. SETTIA (Antonino Angelino) . . . . .	» 693
ALDO A. SETTIA, <i>Collina Magra: una patria</i> (Dario Rei) . . . . .	» 698
FRANCO RAMELLA, <i>La valigia americana. Breve storia di Emma detta La Bresci</i> (Maria Carla Lamberti) . . . . .	» 701
PAOLO BRICCO, <i>L'Olivetti dell'Ingegnere (1978-1996)</i> (Claudio Bermond) . . . . .	» 704
<b>NECROLOGI</b>	
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Theo Kiefner (1923-2015)</i> . . . . .	» 707
<b>NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA</b> . . . . .	» 709
<b>SOCI DELLA DEPUTAZIONE</b> . . . . .	» 753

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

**DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA**

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

**Anno CXIV 2016**

**Secondo semestre**

**TORINO - PALAZZO CARIGNANO**

## RECENSIONI

GIANCARLO CHIARLE, *L'alba del popolo. Baratonìa e le Valli di Lanzo nella crisi del Trecento*, Lanzo, Società storica delle Valli di Lanzo, 2016, pp. 96, ill.

Lanzo e le sue valli sono una delle aree meno studiate del Piemonte medievale: non è un caso, ma il riflesso diretto di una grave povertà di fonti scritte, derivante dall'assenza per quest'area di archivi trasmessi da enti religiosi attivi sul piano patrimoniale o da comuni cittadini impegnati ad affermare la propria giurisdizione. Gli ultimi secoli del medioevo presentano un sensibile aumento delle fonti disponibili, ma in un quadro estremamente frammentario, tra gli archivi sabaudi, alcuni enti religiosi e i primi archivi familiari. Tuttavia questa struttura delle fonti scritte – che peraltro le valli di Lanzo condividono con diverse aree della regione – non è l'unico elemento che ha portato a una sostanziale debolezza degli studi dedicati alla storia medievale di quest'area: a questo si è infatti aggiunto un chiaro orientamento culturale e storiografico che, tra Otto e Novecento, ha portato larghi settori della cultura storica ed erudita piemontese a trascurare contesti e vicende non chiaramente riconducibili alla costruzione dello stato sabaudò tardomedievale e moderno. In altri termini, gran parte della storia medievale piemontese è stata letta teleologicamente come una lunga preparazione all'affermazione sabauda; e in questo quadro mal rientravano vicende come quella delle valli di Lanzo, a lungo contese tra l'egemonia dei marchesi di Monferrato, alcune dinastie signorili e le presenze patrimoniali del vescovo di Torino e di altri enti religiosi. Su questo terreno sfuggente si muove nel suo ultimo libro Giancarlo Chiarle, attento sia a valorizzare i diversi percorsi archivistici che sono andati a costituire l'odierno patrimonio di fonti, sia a considerare il contesto trecentesco per i suoi effettivi equilibri, evitando proiezioni all'indietro degli sviluppi politici dei secoli successivi.

La documentazione dispersa suggerisce all'A. una grande varietà di temi e di spunti, che talvolta restano poco più che curiosità (come le coste d'orso dovute in censo dagli uomini di Viù al castellano di Lanzo, p. 15), ma che in linea complessiva si organizzano attorno a tre temi e a tre capitoli, dedicati rispettivamente a *Le guerre dei principi*, *Gerarchie in movimento* e *Guglielmo Arcour, un "popolare" in carriera*. Le vicende belliche sono prima di tutto per Chiarle l'occasione per mostrare come il dominio sabaudò sulle valli di Lanzo sia una costruzione conflittuale, incerta e soprattutto tardiva. Il Trecento non è un periodo di consolidato dominio sabaudò, ma piuttosto una fase di costruzione, tramite la sottomissione delle famiglie signorili e la creazione di un apparato funzionariale locale. Una costruzione conflittuale, appunto, che porta in evidenza i dati relativi alle vicende belliche e soprattutto ai costi della guerra: in primo piano troviamo quindi le fortificazioni, la produzione di armi da fuoco e l'intervento di truppe mercenarie (v. in particolare pp. 26-28). Un periodo di conflitti e crisi, e quindi un periodo di grandi opportunità, di mobilità sociale e di

ridefinizione delle forme di eminenza sociale. Impegnato a smentire un'idea diffusa di medioevo immobile, l'autore si concentra su una varietà di dati che segnalano la continua mobilità delle gerarchie, che si concreta prima di tutto in un'intensa mobilità sociale, il cui caso più evidente è costituito dalla famiglia degli Arcour, a cui Chiarle aveva dedicato uno studio nel 2008, che in parte riprende nel terzo capitolo del volume, con una specifica attenzione alla fase generativa, ovvero all'affermazione di Guglielmo Arcour, il capostipite della famiglia. Proprio la vicenda degli Arcour è quella che offre gli spunti di ricerca probabilmente più interessanti. Nel quadro di una rinnovata ampia attenzione per la mobilità sociale nel basso medioevo, gli Arcour offrono un chiaro esempio di un'ascesa sociale compiuta integrando i mezzi più vari: il possesso fondiario, ma anche l'imprenditorialità economica, la professionalità notarile, l'attività al servizio dei Savoia e l'imparentamento con famiglie nobili, fino a culminare nella nobilitazione e nelle investiture feudali. Tutto ciò avviene nel giro di pochi decenni: se a metà Trecento Guglielmo è un notaio che opera anche al servizio del principe, negli anni Settanta arriva ad acquisire le signorie di Altessano e Fiano, dando vita a una dinastia che nei decenni seguenti potrà sfoggiare tutti gli emblemi dello *status* nobiliare.

Più problematico il tema che l'A. individua come centrale nella sua interpretazione, ovvero «l'alba del popolo» a cui ha intitolato il volume: l'azione politica delle comunità di villaggio e la conseguente serie di franchigie concesse prima di tutto dai Baratonìa (signori di Viù), ridefiniscono le gerarchie politiche locali, pongono i poteri delle famiglie signorili in un contesto nuovo, oggetto delle pressioni dei principi dall'alto e delle comunità dal basso. Ma questa rinnovata capacità di azione degli strati inferiori della società si esprime in altre forme, più ampie e più minacciose: da un lato i movimenti ereticali, che avevano ben poco contenuto teologico, ma esprimevano piuttosto la ricerca di leader locali e di forme cerimoniali per esprimere le solidarietà comunitarie; e dall'altro lato la rivolta dei Tuchini, tra 1386 e 1391, uno dei pochi casi di ampia ribellione nell'Italia medievale. Quest'ultimo episodio è senza dubbio un importante elemento di novità, i cui fattori scatenanti devono tuttavia essere individuati non solo nella capacità di azione politico-militare dei sudditi, ma anche nel consolidamento del dominio sabauda, ovvero di un quadro politico-territoriale più ampio, che stimola e rende efficaci movimenti di resistenza condotti su orizzonti più vasti. Nel quadro politico frammentato dei secoli XII e XIII, in cui la società contadina doveva confrontarsi con signori che controllavano un singolo villaggio (o spesso solo qualche sua porzione), non avrebbe avuto senso un'azione di resistenza condotta su scala regionale; lo stato sabauda diventa quindi un contesto e un interlocutore adeguato per movimenti di resistenza più ampi. Per quando riguarda invece le franchigie, le forti discontinuità documentarie di quest'area ci impediscono di dire con certezza se la serie di atti trecenteschi rappresentasse un'effettiva, reale novità, e non l'emergenza documentaria di processi già avviati nei secoli precedenti. In altri termini, sia per le franchigie sia per le ribellioni, non è facile affermare con certezza che ci troviamo di fronte a un'azione politica totalmente nuova, e non a una nuova ampiezza territoriale e a una nuova visibilità documentaria di una resistenza contadina già avviata nei secoli precedenti.

Nel complesso quindi il volume presenta una ricerca schiettamente locale che apre tuttavia orizzonti interessanti per la comprensione del Trecento nel suo complesso: un secolo

di crisi, senza dubbio, ma « per molti la crisi è un'opportunità » (p. 36). Un secolo di intensa mobilità sociale e geografica, di ridefinizione degli attori politici, di trasformazione dei quadri di potere non solo e non necessariamente nella direzione di un consolidamento lineare dello stato sabauda.

LUIGI PROVERO

*Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, a cura di BEATRICE DEL BO e ALDO A. SETTIA, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 249, 1 ill. b. n.

Alla *Nota introduttiva* (pp. 7-10) di BEATRICE DEL BO seguono: PAOLO GRILLO, *Una generazione in transizione. Capitani e condottieri fra Tre e Quattrocento* (pp. 13-23); FABIO BARGIGIA, *Da « concittadino illustre » a campione di ferocia. La storiografia su Facino Cane* (pp. 24-32); il capitolo « Storia e mito » contiene: ALDO A. SETTIA, *Lo stile del condottiero: ritocchi a una biografia* (pp. 35-44); FABIO ROMANONI, *I Cane di Casale: origine e sviluppo di una consorteria urbana* (pp. 45-63); BRUNO FERRERO, *Facino Cane e le reliquie di Sant'Evasio* (pp. 64-91); FRANCESCA M. VAGLIENTI, *Gentildonne di ventura da Beatrice Cane a Caterina Sforza* (pp. 92-102); compongono il successivo capitolo che ha come tema « Il condottiero e il predone »: MARIA NADIA COVINI, *La compagnia di Facino Cane: formazione, crescita, successi* (pp. 105-121); LEARDO MASCANZONI, *Facino Cane nella seconda dominazione viscontea a Bologna (1402-1403)* (pp. 122-137); FRANCESCO BIANCHI, *Imprese e fama di Facino Cane in area veneta* (pp. 138-147); ALDO A. SETTIA, *Facino Cane e la guerra del suo tempo: rapine, assedi, battaglie* (pp. 148-187); il capitolo che esamina « Il politico » raccoglie: ALESSANDRO BARBERO, *La progettualità politica di Facino Cane* (pp. 169-188); LAURA BERTONI, *Facino signore di Varese: i rapporti con la famiglia Besozzi* (pp. 189-207); BEATRICE DEL BO, *Facino Cane gubernator di Milano: tracce di una politica economica?* (pp. 208-221); in chiusura, la sezione « Documenti » offre il contributo di PIER LUIGI MUGGIATI, *I patti del 1409 fra Vigevano e Facino Cane: un esempio di diplomazia comunale*, con trascrizione, in appendice, dell'originale pergameneo e di annotazioni interessanti il condottiero riprese dalle carte dell'archivio storico comunale vigevanese. Il volume fa parte della collana « Storia/Studi e ricerche » ed è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano e un cofinanziamento concesso dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica per il progetto su « Le signorie cittadine in Italia (metà XIII - metà XV secolo) »; si tratta, anche se non specificato in sottotitolo, degli atti del convegno *Facino Cane predone, condottiero e politico* organizzato dall'Associazione Casalese Arte e Storia in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi storici e patrocinato dal Comune di Casale Monferrato tenutosi in quest'ultima città nei giorni 28 e 29 settembre 2012 per celebrare il VI centenario della morte del personaggio. Il filone della storia militare è stato rifrequentato in modo significativo in Italia solo dopo il lungo ostracismo dato nel secondo dopoguerra a temi che il fascismo aveva retoricamente sfruttato in chiave di testimonianza delle virtù guerriere nostrane e di anticipa-